

## Energia nucleare, le contraddizioni del comune di Rivalta

Il nucleare spacca la Maggioranza consiliare a Rivalta. È successo nel consiglio comunale dell'11 ottobre scorso: la "mozione contro il nucleare" presentata dai consiglieri Lisai, Stramazzone e Scolaro è stata duramente contestata da altri consiglieri della stessa maggioranza, i Moderati e il presidente del Consiglio, che hanno voltato le spalle al sindaco al momento del voto. Solamente il soccorso dei "grillini" di Rivalta Sostenibile ha salvato la faccia ad una amministrazione che si sta contorcendo sulle proprie contraddizioni.

Solo qualche mese fa sarebbe stato impensabile che il "fronte del No" in seno alla maggioranza potesse presentare delle smagliature di libero pensiero. E invece prima quello del No Tav (vedi Luna Nuova n.48) e ora quello del No Nucleare vedono nascere differenti linee di opinione e di comportamento. Prima il sindaco stesso ha votato contro i "suoi" ed ora alcuni dei "suoi" votano contro il proprio sindaco. Il tema del nucleare non è certo tema di poco conto, come del resto abbiamo ampiamente e con forza ribadito esponendo le nostre argomentazioni, che vogliamo qui riportare integralmente a beneficio di un'informazione il più ampia possibile, con il testo dell'intervento del capogruppo del Pdl che volutamente ha cercato di spogliare di ogni veste ideologica e di ogni pregiudizio, ponendo in evidenza i puri dati di fatto.

«Le aziende italiane competono sui mercati dovendo fare i conti con un grave handicap: l'altissimo costo dell'energia elettrica. Un peso aggiuntivo rispetto agli altri partners internazionali che ovviamente si riverbera via via fino a pesare sull'economia delle famiglie e quindi dell'intero Sistema Italia. I dati parlano chiaro: oggi paghiamo il 30 per cento in più rispetto alla media europea e, per fare un esempio di paragone, il 50 per cento in più dei francesi. L'Italia dipende per l'85 per cento del proprio approvvigionamento elettrico dall'estero e per il 15 per cento dei propri consumi elettrici dal nucleare d'importazione. Tradotto nella cruda realtà dei fatti significa che la rinuncia all'utilizzo del nucleare ha azzoppato l'economia del nostro Paese determinando uno scarto di competitività strutturale per il nostro sistema produttivo. Riprendendo il paragone sopra citato, la Francia ha bollette inferiori del 50 per cento rispetto all'Italia per il fatto che il 75 per cento della sua energia elettrica deriva dall'atomo.

La decisione di rinunciare al nucleare, come è noto, è stata presa con un referen-

dum popolare nel 1987, decisione dettata dalla paura scatenata dal disastro di Chernobyl e non già scaturita da una razionale, documentata e seria informazione scientifica sull'argomento. Un disastro dovuto all'improvvido comportamento di un operatore. Come se un benzinaio, per fare un esempio, volesse stupidamente verificare, dopo aver acceso un fuoco vicino ad un distributore, se l'erogazione del carburante può avvenire in tutta sicurezza. Vale forse la pena di ricordare, per inciso, che quella centrale nucleare era intitolata, per paradossale ironia, a certo Vladimir Il'ich Uljanov, meglio noto con lo pseudonimo di Lenin. Ebbene non può essere tenuto nascosto che quel referendum è già costato all'Italia 50 miliardi di euro. Appare evidente che quella decisione fu perlomeno affrettata e poco lungimirante, ancor più alla luce del fatto che le nuove tecnologie disponibili rendono il nucleare una via assolutamente praticabile e sicura, oltre che conveniente.

E quest'ultimo aspetto non può essere trascurato, visti i tempi di vacche magre che corrono. Dotarsi di una produzione nucleare consentirebbe di tagliare la bolletta energetica nazionale e di superare la situazione paradossale in cui ci troviamo. Siamo l'unico Paese industriale che non produce energia elettrica dall'atomo e che è perciò costretto ad importarla dai Paesi vicini che hanno invece costruito una quindicina di centrali nucleari a meno di 200 km dai nostri confini.

L'Italia costituisce dunque un'anomalia. Basta darsi un'occhiata intorno: nel mondo vi sono oltre 400 impianti nucleari in funzione e altri 100 sono in via di progettazione e costruzione. Lo stesso presidente Obama, icona e mito dei nostri progressisti domestici, ha rilanciato il nucleare negli Usa. Anche Patrick Moore, padre fondatore di Greenpeace, ha aperto al nucleare definendolo "l'unica

via contro il riscaldamento globale, più sicuro, pulito e stabile rispetto a qualsiasi altra fonte di energia al momento disponibile". Ritornando in casa nostra c'è da sottolineare poi che molti di coloro che furono favorevoli al pronunciamento contro l'atomo nel 1987 oggi si rimangiano il voto convertendosi sulla via di un razionale e moderno buon senso, dando dimostrazione di aver imparato qualcosa dalla storia, aver saputo stare al passo con i tempi, aver risposto al richiamo di un necessario ed inevitabile progresso.

A questo proposito voglio ricordare, in relazione al nucleare, lo stato dell'arte in cui si trova l'Italia. Nel febbraio 2009 è stato siglato con il presidente francese Sarkozy un accordo di collaborazione operativa tra Italia e Francia finalizzato alla costruzione di quattro centrali di ultima generazione entro il 2020. Inoltre, sempre nel 2009, il Senato ha approvato il disegno di legge sullo sviluppo che a 22 anni di distanza, consente il ritorno dell'Italia all'atomo e istituisce l'apposita Agenzia per la sicurezza nucleare, che sarà l'autorità nazionale di riferimento per la regolamentazione, il controllo, le autorizzazioni, la gestione dei rifiuti radioattivi e la protezione dalle radiazioni. E proprio in questi giorni alla guida di suddetta Agenzia è stato posto il professor Umberto Veronesi, oncologo di fama mondiale e personaggio gradito a tutto l'ambiente politico, sia di sinistra, in cui milita, sia di destra cui spesso offre la sua collaborazione, come attualmente sta facendo con il ministro Michela Brambilla.

Queste scelte avviano l'Italia verso un vasto e ambizioso piano di sviluppo delle centrali nucleari che presto darà al Paese energia pulita e a buon mercato. Penso che le imprese, ma soprattutto le famiglie, cioè il vero tessuto sociale, ringrazieranno nel ricevere bollette meno pesanti. Così

che, pur senza alcuna pretesa miracolistica, le risorse risparmiate possano essere utilizzate per migliorare scuole, ospedali, infrastrutture, assistenza ai più deboli. Tutti capitoli che riempiono la bocca di chi fa demagogia e sensazionalismo ma che rimangono poi senza risposta se non si passa dalle parole ai fatti attraverso una sinergia di scienza e logica che vadano a tradursi in un sano e ragionevole pragmatismo.

Ritengo che non sia intellettualmente onesto, da parte degli oppositori, far leva sui sentimenti di paura che può suscitare nella gente il termine "nucleare" associandolo a immagini di distruzione e di morte. Parlare di energia nucleare non equivale a parlare di armi nucleari. Non è onesto giocare su questo equivoco. L'energia nucleare è semplicemente un'utile risorsa che l'intelligenza e l'ingegno dell'uomo hanno messo a disposizione della società. Basti pensare a tutte le applicazioni che essa trova in campo medico, dalla diagnostica della malattia alle terapie dei tumori. Che sia un oggetto da maneggiare con cura è fuori di dubbio. Ma non ritengo moralmente corretto privare la popolazione di questa preziosa risorsa per migliorare le condizioni di benessere non solo attuali ma anche delle generazioni future.

Forse è un atteggiamento egoistico e miope opporsi a tutto ciò che potrebbe in via puramente teorica costituire un pericolo in nome di un'idea surreale di un equilibrio che è necessariamente provvisoria, contingente e individuale. Quindi un'idea che non è verità assoluta e che può mutare nel tempo, come del resto la storia insegna. Se si seguisse coerentemente tale idea si dovrebbe allora rinunciare a tutto ciò che può costituire un pericolo per la salute o l'incolumità. Via dunque, per fare dei banali esempi, le auto, le moto, gli aerei e comunque tutto ciò che potrebbe essere "pericoloso". Ma dobbiamo poi chiederci: cosa ne facciamo allora di tutte le scoperte scientifiche? Quelle, per fare ancora degli esempi, che ci permettono di curare, e non solo, ma addirittura di "creare" la vita? Possiamo imprigionare l'intelletto umano e con esso ovviamente coloro che lo usano? Francamente non riesco a capire il razionale dell'opposizione all'energia nucleare, che equivale a mettere i freni al progresso, all'intelligenza, all'ingegno, alla fantasia: cioè un freno al naturale evolversi dell'umanità alla luce di nuove conquiste scientifiche».

**CORRADO LOVATO**  
capogruppo del Pdl  
di Rivalta